



SUD-SUDAN • Intervista al vescovo comboniano Cesare Mazzolari, da trent'anni fra i dinka dello stato dei Laghi «Per il "nostro" nuovo paese l'inizio sarà difficilissimo»

Geraldina Colotti

I vescovo comboniano Cesare Mazzolari è italiano ma vive in Sudan da quasi 30 anni, e quando parla dei suoi parrocchiani *dinka* (dirige la diocesi di Rumbeck, nello stato dei laghi), usa il «noi»: «la mia tribù», dice, «il mio popolo».

Come si configura lo squilibrio fra nord e sud Sudan?

La ricchezza del sud Sudan è grande, per questo c'è stata una guerra e il referendum ha incontrato grossi ostacoli. Khartoum avrebbe voluto spopolare il sud per avere a disposizione una terra ricchissima e produttiva. E c'è un contrasto enorme tra nord e sud quanto ai benefici del trattato di pace sui profitti del petrolio e delle altre risorse. Il comando è rimasto nelle mani del presidente al-Bashir. Non abbiamo uguali diritti perché non siamo ancora uno stato. E manca una classe dirigente capace di amministrare. Per questo, nelle scuole comboniane, noi investiamo molto nella formazione. La chiesa si

è spesa nel processo di pace e nella preparazione di questa svolta storica. Grazie alla conferenza episcopale Usa, abbiamo fornito radiotrasmittenti, materiale audiovisivo e personale per spiegare alla cittadinanza i termini del referendum.

Qual è la composizione sociale del sud Sudan?

C'è un piccolissimo numero di persone che forma la classe media, ma la maggior parte della popolazione vive di pastorizia, possiede una certa quantità di bestiame che serve al commercio, a comprare mogli: l'uomo quando ha 30 mucche può comprare un'altra moglie. Poi c'è una cerchia di veri ricchi, che ha lucrato sugli aiuti internazionali e che - al pari dei ricchi del nord - ha ostacolato la pace e il referendum. Moltissima la corruzione anche a sud. Il sud ha le ricchezze naturali ma né le conosce né le sa trattare. Sono gli stranieri a sfruttarle. Cina, Malesia, India hanno costruito gli oleodotti. La Cina si porta via il 42% del petrolio, la Malesia il 22%, l'India il 20%.

Cosa cambierà per il sud Sudan con la secessione?

La crisi economica sarà tremenda. Tutta la conferenza di pace si è basata su sei protocolli di condivisione, e se la condivisione cessa perché il sud si stacca, il sud dovrà imparare a sviluppare tutte le sue ricchezze: il legname pregiato; le sue cave di marmo, le industrie per frutta e carne in scatola...

Qual è il ruolo della chiesa in un contesto in cui le donne contano meno del bestiame?

Sono state le donne - stanche di perdere mariti e figli - che hanno convinto i leader del sud a metter fine a una guerra insensata. Con l'arrivo delle agenzie internazionali, molti uomini nel sud hanno capito che anche le loro ragazze possono andare a scuola ed essere altrettanto capaci di amministrare e guadagnarsi da vivere. La donna sta facendo grandi passi nella sua emancipazione, soprattutto grazie all'istruzione. Nelle elezioni di aprile 2010, al nord e al sud, il 25% degli eletti erano donne. Penso che il grande cambiamento nella società avverrà per l'emancipazione della donna. Le cose cambieranno.